

CONCETTO DEL POPOLO, *Per i santi Vincenzo Ferrer e Caterina da Siena*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 74, (2004), pp. 273-286.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



PER I SANTI VINCENZO FERRER E CATERINA DA SIENA

DI CONCETTO DEL POPOLO

La cronologia (e se fossimo in altra epoca anche il galateo) dovrebbe farmi mutare l'ordine dei due santi del titolo; ma mi attengo al codice, Classe II 211 (già 211 NBI) della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, studiato e descritto, soprattutto - anzi direi esclusivamente - per la parte in volgare, nell'Ottocento da G. Ferraro, che lo dice in «chiari caratteri della prima metà del secolo XV»¹; dei due testi, il primo è inedito, perché non interessava allo studioso essendo in latino.

Il codice conserva molte laude attribuite dalla tradizione a Iacopone, in prevalenza di carattere ascetico²; non mancano quelle di argomento morale, mariane, lamenti per la passione di Cristo; abbondano anche i testi in latino; anzi questi occupano tutta la prima parte, mentre la seconda è in volgare, senza alcuna frattura fisica fra le due: infatti, l'ultimo testo in latino è un inno a san Vincenzo Ferrer, seguito, nella stessa c. 96v, da una lauda mariana: *Alzando li ogi, vidi Maria bella*³. Vincenzo, con Caterina d'Alessandria

¹ *Poesie popolari religiose del secolo XIV*, pubblicate per la prima volta dal prof. G. Ferraro, Bologna 1877, pp. 1-88; segue: *Raccolta di sacre poesie popolari fatta da Giovanni Pellegrino nel 1446*, pubblicata dal prof. G. Ferraro, Bologna 1877 (anast.: ivi, Commissione per i testi di lingua 1968), pp. 1-84. Il titolo del volumetto si riferisce non al ms., ma al contenuto, anche se a p. 5, si legge che «nella seconda pagina [...] sta scritto in bei caratteri del XIV secolo», una tavola con gli *incipit*, che egli riporta; è sicuramente una svista, perché lo studioso dimostra, proprio per la citazione di san Vincenzo Ferrer, che il ms. deve essere posteriore al 1419, anno della sua morte; a *fortiori* la tavola non può essere del Trecento.

² Per la critica moderna, però, solo *Donna de paradiso* si salva; fra i testi in latino c'è lo *Stabat Mater dolorosa*, in una redazione 'altra', e sto preparandone l'edizione.

³ In realtà l'*incipit* che si legge in Ferraro è: «*Alzando li ogi al cielo* (Bianco da Siena)» (Ferraro, *Poesie*, cit., p. 6), mentre il ms. reca la lezione che riporto a testo (anche nella *Tabula super omnes laudes per alphabetum*, aggiunta da una seconda mano all'inizio del codice); ciò ha indotto in errore il Tenneroni, che nel suo catalogo separa i due testi, avendo *incipit* diversi, assegnando al solo nostro ms. quello

e Caterina da Siena, è l'unico a cui sia dedicato un testo. In particolare, per la martire: *Ave, virgo Katherina, / sponsa regis nobilis* (c. 95r-v); *Gaude, virgo Katherina* (c. 96r-v)⁴; e poi l'inno *Magne pater, o Vincenti, / predicator inclite* (c. 96r-v). Il testo per la Senese è invece il poemetto *O quanto se pò Siena gloriare*⁵.

La spiritualità del destinatario del manoscritto, laico o religioso che fosse, si nutriva con la recita e la meditazione di inni e preghiere di argomento vario: vita religiosa (cfr. l'inno *Si vis esse cenobita*, attribuito a san Bernardo, cc. 24r-31r)⁶, meditazione sulla morte (*Cum apertam sepulturam / viri tres aspicerent*, cc. 32r/36v, che ricorda l'incontro dei tre vivi con i tre morti), vizi del mondo (*Totus mundus est submersus / et in mari quasi mersus*, c. 37r⁷; *Mundi prosperitas / et vita brevitatis*, ancora di Bernardo, cc. 37v/38v), meditazioni su Cristo e sui dolori di Maria (*Iesu dulcis memoria* di Bernardo, ma divulgato da san Bernardino; *Recordare sancte crucis* di san Bonaventura; e poi lo *Stabat Mater dolorosa* ed altri inni e sequenze).

Questi santi, compreso Anselmo di Lucca di *Desere iam anima - lectulum soporis*⁸, appartengono a diversi ordini religiosi, ma qui sono solo autori di testi, modelli 'scritti' di preghiera e meditazione; Caterina di Alessandria, Vincenzo Ferrer e Caterina da Siena sono invece santi invocati. Solo il nome unisce le due Caterine, e della seconda probabilmente il nostro non conosceva invocazioni in latino. Gli altri due, invece, suggeriscono che il destinatario si muoveva nella cerchia domenicana, anche se meraviglia che siano ricordati solo i due santi che nello scisma d'Occidente si trovarono sui due lati del fronte, prima della riunificazione; però in *Magne pater* non c'è cenno alcuno a questioni sul papato, mentre le strofe

indicato da Ferraro, mentre l'altro è presente in cinque codici (cfr. A. Tenneroni, *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali orali...*, Firenze 1909, con la sigla Fer.³, secolo XV). Il Ferraro non lo pubblica, perché del Bianco da Siena.

⁴ La prima non si trova nel *Repertorium* dello Chevalier né negli *Analecta Hymnica*. *Gaude, virgo Katherina*, anche se con varianti nel testo e nel numero delle strofe, è edita al n. 1008 di F. J. Mone, *Lateinische Hymnen des Mittelalters*, Freiburg im Breisgau 1854 (anast. Scientia Verlag Aalen 1964) e in *Analecta Hymnica* 29, n. 217 (ricordata dallo Chevalier 6993). Nessun repertorio riporta *Magne pater*.

⁵ Il testo è pubblicato, con parecchi errori, da Ferraro, *Poesie*, cit., pp. 81-85; secondo il Tenneroni, *Inizii*, cit., pare che non ci siano altri testimoni.

⁶ Cfr. PL, CLXXXIV, coll. 1327-130.

⁷ Cfr. *Analecta Hymnica* 46, n. 318 (*subverus*, al v. 1) e Chevalier 20520. Gli altri due precedenti non si trovano altrove. Per il successivo, si vedano *Analecta Hymnica* 46, n. 316 (attribuita anche qui dubitativamente a Bernardo), e Chevalier 29735.

⁸ Cfr. PL, CXLIX, coll. 591-597.

VII-VIII di Caterina trattano il problema avignonese e il ritorno del papa alla sede romana. Per la spiritualità domenicana ci aspetteremmo anche il fondatore e Tommaso e Pietro da Verona, già santi da tempo; se non pare giustificabile la loro assenza, sembra comprensibile invece la presenza dei due, data la loro recente canonizzazione, che funge da denominatore comune.

Proprio questa, infatti, permette una datazione più precisa del codice; la cronologia qui privilegia Vincenzo, canonizzato nel 1455⁹, mentre Caterina lo sarà il 29 giugno del 1461: si tratta di un punto quasi certo di riferimento, dato che la seconda è detta santa nel titolo del poemetto; anzi, poiché il testo proviene da Siena, come espressamente si legge ai vv. 109-110, pur se trascritto in area settentrionale, possiamo supporre che sia trascorso del tempo, anche minimo, dalla sua composizione, eccetto che il titolo sia stato aggiunto ad un testo già circolante; comunque, il codice deve essere posteriore a quel 29 giugno; se il titolo fosse solo 'devozionale' e non canonico, il problema resterebbe insoluto. Per Vincenzo non si dice espressamente che è santo, ma l'inno ne afferma il culto, soprattutto nella invocazione finale, quando è evidentemente sottinteso che egli si trova già *apud Deum*, che deve invocare; la conclusione trinitaria fa ipotizzarne anche l'uso liturgico. Se, come supposto, la giustificazione della loro presenza in questo manoscritto si deve alla recente canonizzazione, ogni dubbio scompare. In esso non appaiono altri elementi di datazione.

L'*incipit* dell'inno per Vincenzo sembra un calco metrico e ritmico di «Magne pater Augustine, / preces nostras suscipe»¹⁰; questa ispirazione avvicina ancora di più ai domenicani, dato che, è noto, la regola del vescovo di Ippona fu adottata da Domenico. Regolarità di metro e rima sono esemplari, se si eccettua la proparossitona forzata del v. 18 e l'assonanza del v. 41; si tenga inoltre presente che la rima nei versi dispari è perfetta al modo italiano, quella nei pari è rima sillabica, anche se talvolta perfetta.

Nessun problema per la lezione, invece, fuorché il *predicatorum* del v. 2, scritto *pedicator* con segno di abbreviazione sulla *p* e con

⁹ «Il 29 giug. 1455, fu elevato alla gloria degli altari da Callisto III. Il successore, Pio II, pubblicò la bolla di canonizzazione il 1° ott. 1458» (S. M. Bertucci, in Bss, s. v.).

¹⁰ Mone, *Lateinische Hymnen des Mittelalters*, cit., n. 814, testo ricavato da parecchi mss., di cui uno almeno del sec. XIV. Si tratta di cinque strofe, con schema senza rime: 8p, 7pp, 8p, 7pp, 8p, 7pp (p = piano; pp = parossitono); il testo per Vincenzo, recenziore, è anche rimato.

la *r* tagliata; ma la metrica risolve la svista e il significato ne acquista, mettendo maggiormente in luce la predicazione del santo.

Un'analisi minima fa risaltare alcuni elementi. Per incominciare, la brevità dei versi impone nell'orecchio i suoni delle rime, intercalate dal battito ritmico marcato dalle sdruciole. *Lincipit*, pur essendo calco, mi suona più solenne dell'originale, sia perché riferisce in modo non usuale il *magne* a Vincenzo, sia per la frattura ritmica causata dalla posizione della *o*. Gli ornamenti retorici sono tanti: le allitterazioni (*verba vite* v. 7, *monstrans mundi* v. 7, *effluentes effundebas* v. 29); le rime di consuetudine nei testi in volgare *sanctus: tantus: quantus* della str. VII, a cui si contrappone quella difficile, perciò mancata ed assonante, dell'ultima strofe: *patrem: matrem: partem*, con ritmo mutato, che lascia dubbiosi sulla lezione stessa¹¹; le rime ricche o fortemente assonanti *Vincenti: ingenti* str. I; il quasi incastonarsi delle tre rime della str. IV: *milia, m(irab)ilia, (innu)m(erab)ilia, e -rabilia* è ricchissima: ciò a dismisura ingrandisce gli infedeli, che *copiosa milia*, indeterminato, resta sempre *milia*, mentre i *mirabilia* del santo crescono talmente che sono *innumera-bilia*; il bisticcio in rima *fuerunt: ferunt* str. IV; *sedula: secula* str. VII.

La vita del santo si svolge tutta attorno alla predicazione, per la personale esperienza di Vincenzo e per il carisma proprio del suo ordine; predicazione ricordata come semina nella str. I, *in actu* nelle strofe II e III, dove si rimanda ad *Apc* 14, 6-7: «Et vidi alterum angelum volantem per medium caeli, habentem Evangelium aeternum, ut evangelizaretur sedentibus super terram, et super omnem gentem, et linguam, et populum, dicens voce magna: Timete Dominum, et date illi honorem, quia venit hora iudicii eius»; non per nulla l'iconografia ha ornato con ali angeliche il santo; e le conseguenze sono nella str. IV. La predicazione era prima agire personale e preghiera (str. V); la sua appartenenza all'ordine domenicano suggerisce anche la domanda retorica ed iperbolica, che lo eleva massimo fra i predicatori (str. VI), pur se siamo nell'epoca in cui splendeva pure la luce di Bernardino da Siena (canonizzato nel 1450) e dei suoi soci e discepoli¹². Si noti che l'ultima strofe non è dossologica, ma preghiera collettiva, anche se il soggetto orante va ricavato dal

¹¹ Scartata la lettura «Cum sancto Spiritu partem», che non risolve il problema ritmico, non credo che si possa ricorrere a *Spiritu*, per regolarizzarlo; *ipsius* potrebbe derivare da un adattamento di *ipse*, ma per *Spiritu* non trovo soluzioni.

¹² Nella vita di Vincenzo si narra che ad Alessandria il giovane fra Bernardino da Siena era andato ad ascoltarne la predicazione; i due ebbero un colloquio; Vincenzo pubblicamente ne profetizzò la fama e la gloria (*Acta Sanctorum Aprilis*, I,

lontano v. 3 (*nostrae menti*), scartando il singolare e parentetico *inquam* del v. 15. E poi, l'immagine non comune: «Ora Christum, qui et Matrem / novit ante secula»: mi pare che si tratti di *Pvr* 8, 22-24 (e seguenti): parla la Sapienza, ma il brano è tradizionalmente mariano: «*Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio. Ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret. Nondum erant abyssi, et ego iam concepta eram; necdum fontes aquarum eruperant*»; Cristo, il Verbo incarnato, conobbe sua Madre *ante secula*, tanto che *in tempore* l'arricchì con privilegi di santità.

Solo una cosa è assente in questo inno, il facile gioco etimologico sul nome, che, ripetendo quello del martire e diacono spagnolo, avrebbe potuto essere adattato: «*Vincentius quasi uitia incendens uel uincens incendia uel uictoriam tenens*»¹³.

- I. Magne pater, o Vincenti,
 predicator¹⁴ inclite,
 lumen affer nostrae menti
 doctrine perfulgide,
 quam fervore cum ingenti
 seminasti provide. 5
- II. Verba vite docuisti,
 monstrans mundi terminum
 et adventum Ihesu Christi
 iudicantis seculum 10
 esse prope, ne cum tristi
 mundo desit premium.
- III. Angelum te nunciavit
 Iohannes apostolus;
 illum - inquam - qui clamavit 15
 voce magna gentibus:
 'Hunc timete, qui salvavit:
 hora venit ipsius'.

Venetis 1737, p. 500); anzi, nell'interpretazione, e vi si vede un po' di zelo geloso, del biografo P. Ranzano, persino la preminenza: Bernardino infatti fu fatto santo prima di Vincenzo. Su Vincenzo, al servizio della edizione del testo, cfr. la bibliografia in M. Pagano, I «*Miracoli*» inediti di S. Vincenzo Ferrer, in *Studi in onore di Bruno Panvini* in «*Siculorum Gymnasium*», n. s., LIII(2000), pp. 345-390.

¹³ Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, ed. G. P. Maggioni, Firenze 1998, XXV. *De sancto Vincentio*, 1.

¹⁴ Ms. *predicatorum*.

- | | |
|---|--------------|
| IV. Infideles, qui fuerunt
copiosa milia,
per te fidem susceperunt,
atque mirabilia
signa de te multi ferunt
innumerabilia. | 20 |
| V. Fructuose que docebas
horas ¹⁵ per quamplurimas,
studiose tu complebas;
et preces et lacrimas
effluentes effundebas
ad salvandas animas. | 25

30 |
| VI. Te promovit Ordo sanctus,
cuius est officium
predicandi, qui et tantus
eras hic per meritum:
quisquis vivens foret quantus
orbis per circuitum? | 35 |
| VII. Funde preces apud Patrem
pietate sedula;
ora Christum, qui et Matrem
novit ante secula;
cum Spiritu sancto partem
donet absque macula.
Amen. | 40 |

Di altra fattura il pometto per la Senese. Già il volgare ne segna il discrimine; e l'ottava di endecasillabi (ABABABCC), tanto in uso nelle sacre rappresentazioni fiorentine, è anche quella narrativa dei cantari e dei poemi cavallereschi. Parecchi versi non sono isosillabici, pur se facilmente emendabili con i soliti e leciti accorgimenti editoriali; ed anche le rime sono, spesso però solo in apparenza, infrante, poiché la lezione, in veste linguistica e grafica settentrionale, ritorna valida col toscano: v. 13, *datto* per *dato* (e al v. 31); vv. 23-24, *virtude: salute*, rima che riportata alla dentale sorda suggerisce, o almeno fa sospettare, l'originario *-ate* dei tanti *-ade* (-ATEM); vv. 111-112, *prometisti: aiutaresti*. Si trovano due veri errori: vv. 39-40, dove *desiderio: Dio* postula *desio* (e torna anche il metro); v. 96,

¹⁵ *Lh* è incongrua, adattamento ipercorretto (cfr. v. 18); non vi è dubbio che si tratti di luoghi e non di stagioni.

la rima *sposata* è frutto di attrazione a senso con Caterina, mentre *ornato*, l'altra parola in rima riferita a *dito*, ci accerta dell'apparente discordanza; dubbioso mi lascia la rima identica ai vv. 96, 101. Abbastanza semplici sono le rime, poiché si tratta soprattutto di forme verbali (più di ottanta su 120 versi, tra infiniti, participi, imperfetti e qualche altro tempo o modo; le tronche prendono l'epitesi di *-ne*); l'unica volta che il nome della santa sta in posizione rilevante, rima con *divina* (vv. 7-8). Minimi sono anche gli elementi retorici, se si eccettuano ancora le rime, ricche o ricchissime: *mandare: amendare*, vv. 3, 5; *etade: caritade: vanitade* della str. III e poi *maestade: caritade: bontade* della str. XV; la str. V ha *andone: dimandone* rima inclusiva e falsamente derivata, e poi *dimandata: data* (e accanto *dimandone*, con accumulo ripetitivo); gli avverbi in *-mente* della str. IX, che risuonano anche in *sentimento: instrumento*, vv. 71-72, prolungandosi nella str. X; il giochetto *onorata: ornato* quasi bisticcio in rima ai vv. 94-95. Un elenco degli aggettivi farebbe risaltare la scarnificazione del testo, poverissimo: «beata/o 30, 44, 88; benedetta 98; divina 7; efficace 54; fantina 17; grande 3, 11, gran (f.) 58, 92, 101, 115, gran (m. s. e pl.) 63, 65, 73; humana 118; indurati 84; infiamatëve 83; infinita 115, 117; ingrata 70, 106; malcontento 74; mezana (con grafia *mechana*)¹⁶ 64; molta/e/i 14, 63, 97, 116; mondana 22; netta v. 102 (unica dittologia, con *pura*); noto 69; nova 8; ornato 95; par 120; perfetta 100; piena 32; pura 102 (in dittologia con *netta*); renovata 6; rimoto 67; ripiena 19; sancto (Spirito) 16, 20, 49; sancto/a 50, 56, 57, 105; summa 113; tuta/o 19, 31».

La povertà linguistica si traduce in una continua narrazione: dopo l'esclamazione in lode di Siena della str. I perché patria della santa, seguitano la famiglia ed accenni alla sua missione, la fan-

¹⁶ Il significato 'mediana' è scontato per il contesto. Insolita la grafia, chiara e ben leggibile, poiché ci aspetteremmo *mezana* per l'esito settentrionale di *DI*. Ma il testo è trascrizione di uno senese, dove si aveva *mezzana* o *mediana*. Si tratta di una grafia ipercorretta, dato che *c* palatale e *z* sono spesso interscambiabili? In questo caso, la grafia *ch* risentirebbe della *scripta* settentrionale, come ricorda M. Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna 1992, pp. 96-97 nota; altri esempi quattrocenteschi (e ferraresi) in *Viaggio in Oriente di un nobile del Quattrocento. Il pellegrinaggio di Miliadusse d'Este*, a cura di A. Rossebastiano e S. Fenoglio, Torino 2005, p. 45 (unico esempio: *innanchi* per *innanzi*; negli altri casi, la grafia, per la sede, è stata normalizzata). Ipotesi potrebbe essere anche errata lettura dell'apografo, dato che *dia* si può facilmente leggere *cha*. La grafia *marcho* per *marzo* e *San Gheloni* per *San Zenone* sono ricordate nel pistoiese e nel *Tristano Riccardiano* da N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino 1993, p. 162 e nota.

ciullezza, il farsi mantellata, l'amore per i poveri e per il papa, gli scritti, le lotte contro il nemico, la predicazione, la morte. Come ogni testo agiografico, si conclude con i miracoli, e poi la preghiera di intercessione nell'ultima strofe, che, con il vocativo iniziale, la proposizione relativa, la richiesta degli oranti al plurale, e infine la mediazione con il *per*, ripercorre lo schema degli *oremus*. Si evidenzia però la richiesta della mediazione mariana.

Se dovessimo paragonare questo testo con *La rappresentazione di Santa Caterina da Siena sposa di Giesù Christo* edita da E. Lommatzsch¹⁷, che omettendo l'infanzia trova Caterina già mantellata, le 82 ottave sono come lo sviluppo di una *Legenda maior* rispetto al nostro testo, che possiamo considerare una *Legenda chori*. La rappresentazione, inoltre, perché teatrale, si sofferma su alcuni episodi, quelli più spettacolari. In breve: fra Raimondo da Capua, il futuro biografo, l'ha appena rivestita con l'abito domenicano e le consiglia moderazione nella penitenza. Caterina si dà al digiuno, le appare il diavolo, col quale ha un diverbio; il nemico, non riuscendo a vincere, ne chiama altri due e la percuotono con bastoni; la santa invoca Cristo crocifisso, che appare e le dà sicurezza, mentre i demoni scappano; Caterina poi va a narrare il tutto al confessore, fra Raimondo, che le consiglia di chiedere a Cristo di sposarla. La santa obbedisce. Ecco si apre una tenda ed appaiono, in ordine, Davide con la cetra e san Domenico, Giovanni evangelista e Paolo, «et ultimo Maria vergine con Christo giovane». Fatte le nozze, la tenda nasconde la visione e Caterina incontra dei poveri ai quali dà l'elemosina, spogliandosi persino «di sotto di una veste senza maniche»;

¹⁷ E. Lommatzsch, *Beiträge zur älteren italienischen Volksdichtung Untersuchungen und Texte*, IV. *Ein vierter Wolfenbütteler Sammelband*. 2. *Sacre rappresentazioni mit 25 Abbildungen und einem Generalregister zu Band I-IV 1, 2*, Berlin 1963, pp. 444-461: «Stampata in Firenze per Bartolomeo Anichini 1568». C'è una stampa anteriore, per cui cfr. *Sacre rappresentazioni toscane dei secoli XV e XVI*, Ristampa anastatica a cura e con prefazione di P. Toschi, Firenze 1969; dopo IL FINE si legge: «Stampata in Firenze lo Anno del Signore. 1556»; il «Nuovamente ricorretta & Ristampata» sotto il titolo ne fa retrodatare la composizione. Questa più antica è migliore sotto l'aspetto testuale; le due copie, pur recando errori congiuntivi, appartengono a due rami diversi della tradizione, come provano gli errori separativi: proprio la prima parola è errata, e forse con errore d'archetipo: «Salve, gratia et pace dal Signore / a ciascun congregato alla presentia!» (così il Lommatzsch); identica lezione nell'altra copia; il *salve* rivolto al pubblico è inusuale; il binomio *gratia et pax* è soprattutto paolino (*Rm* 1, 7; *1 Cor* 1, 3; *2 Cor* 1, 3, etc.), ma anche di Pietro, Giovanni (epistole e *Apocalisse*); per errata lettura di *u/v* penso che si tratti di *salu<t>e*, sostantivo che amplia l'augurio per gli spettatori. Per una discussione di errori più sicuri, rinvio al mio *Leggendo sacre rappresentazioni*, «Filologia e critica», in stampa.

ne porta uno a casa, lo rifocilla e gli dà altro ancora. Poi le riappare Cristo (secondo l'antico modello agiografico di Martino), la ricambia con una veste e sparisce; ed ecco ancora il demonio, che la tenta proprio sulle elemosine; la santa resiste, e lui la getta nel fuoco; preghiera della santa, salvezza ed apparizione di Cristo, che le offre di scegliere fra le due corone recate da un angelo: una d'oro, una di spine; Caterina sceglie quest'ultima e Cristo sparisce. Alla santa portano una fanciulla spiritata; dopo un alterco con il demonio, che resiste anche con sberleffi, la vittoria è scontata. Riappare Cristo, che le sostituisce il cuore, dandogliene uno nuovo e rosso-fuoco. Tornata da fra Raimondo, gli profetizza il generalato e chiede di potersi comunicare l'indomani. Va a casa, trova una suora caduta da un balcone e la guarisce; poi (dovrebbe essere l'indomani) si reca in chiesa, dove fra Raimondo, visto che lei non arrivava, aveva cominciato la celebrazione e superata la consacrazione, senza però la particola per Caterina; quando questa giunge, altro miracolo, narrato nel dialogo fra i due: Cristo stesso l'ha comunicata. Mentre lei prega, ultimo assalto del nemico; ma viene Cristo e le promette la gloria eterna. Segue il commiato degli astanti fatto dall'angelo, «perché l'ora è tarda», ricordando però che la santa aveva fatto «altre opere mirande». Apparizioni, miracoli, lotte col diavolo: scene impressionanti, alternate con sapiente gusto costruttivo: la *variatio* diventa arte nella ripetizione continua, fortemente didascalica, poiché *repetita iuvant*. Ciò vale soprattutto se si pensa che gli astanti, chi più chi meno, conoscevano la vita della santa; per loro dunque la 'finzione scenica' era solo rappresentazione viva di quello che sapevano, una lettura (direi *lectio divina*, forzando il significato dell'espressione) per immagini, come i grandi cicli di affreschi.

Come si vede, molta è la differenza fra i due testi, al di là di quella immediatamente visibile, cioè i due codici letterari diversi.

De sancta Katherina da Siena

- I. O quanto se pò Siena gloriare
 perché 'l Signore l'à visitata,
 uno grande dono ie¹⁸ volse mandare,
 non risguardando alle nostre peccata
 a ciò che se¹⁹ dovessemo amendare

5

¹⁸ Equivalente a *gli* nella foma settentrionale *ze*, con scambio spesso abituale tra *z*, *j*, *g*.

¹⁹ Probabilmente *ci* nell'originale.

- tornando a luy cum vita renovata:
in Siena naque, per bontà divina²⁰,
la nova sposa de Christo Katherina.
- II. El padre Benencasa²¹ fu chiamato,
la madre Lappa²² se fési nominare; 10
non erano zà de molto grande stato,
ma ciaschaduno era popolare²³.
O quanto frutto a Dio essi ànno datto²⁴!
Feci²⁵ costey molta zente salvare;
ma non era ella che a loro parlava, 15
el Spirito sancto in ley adoperava.
- III. Questa è coley che in fantina etade
a Iesu Christo incomenzò a servire;
tuta ripiena fu de caritate
e de Spirito sancto nel suo dire; 20
zamay non volse alcuna vanitate
mondana²⁶, ma volse a Dio obedire;
creseva del corpo, ma più de virtude²⁷;
a ziaschaduno dice²⁸ la sua salute.
- IV. El padre suo maritar la voleva, 25
ella non volse, ma féssese mantellata;
l'amor de Dio sempre in le' cresceva,
avendo a luy la mente levata.

²⁰ Sintagma abbastanza comune, molto presente nelle *Lettere* di santa Caterina (cfr. LIZ); qui però credo significhi 'solo per grazia di Dio'.

²¹ Ms. *Bencasa* con *ne* inserito dalla stessa mano, per l'evidente aplografia. In vero questo è il cognome, poiché «nomine Jacobus» scrive fra Raimondo nella vita della santa (*Acta Sanctorum Aprilis*, VIII, Antverpiae 1675, p. 859).

²² «Nomine Lapam [...] Lapa, quasi apud fructuosa» (*Acta Sanctorum Aprilis*, VIII, pp. 859-869); quella che per noi parrebbe una forzatura per l'*interpretatio nominis* è invece solo una dotta discrezione dell'articolo della forma, già nel Buti *lapa* (cfr. GDLI, s. v.) e attualmente presente anche in Italia meridionale.

²³ «Quamvis plebeij» (*Acta Sanctorum Aprilis*, VIII, p. 859).

²⁴ «Benedixitque dominus Lapam, & fecunditate ipsam adimplens, tamquam abundantem vitem constituit in lateribus domus Jacobi viri sui» (*Acta Sanctorum Aprilis*, VIII, p. 859).

²⁵ *Feci*, III pers. settentrionale, da *FECIT*.

²⁶ Si noti l'*enjambement*.

²⁷ Espresione di origine biblica; infatti di Giovanni e di Cristo si legge: «Puer autem crescebat et confortabatur spiritu [...] Puer autem crescebat et confortabatur plenus sapientia et gratia Dei» (*Lc* 1, 80; 2, 40).

²⁸ Da correggere *dicea*?

- Ciò che poteva, da la casa traeva
e dava a' poveri Katherina beata. 30
Tuto el vino d'una bota²⁹ ella ebe datto;
poy de vino piena ella l'ebe trovato³⁰.
- V. Uno povero, chi era³¹ Christo, a ley andone;
una gonella eli ebe dimandata;
quella³² che aveva indosso se spolione, 35
a quello povero ella l'ebe data;
un pezo di panno ancora li dimandone,
unde ella la sua casa ebe circhata:
panni del padre tolse cum desiderio³³,
dételi a quello povero³⁴ per l'amor de Dio. 40
- VI. Ecco la note a ley Christo venire;
disse: «Ecco el vestimento che m'ày donato³⁵.
E io te volio, filiola, chosì dire:
'Seray da mi vestita nel regno beato.
E anchora in terra io ti volio vestire»;
45
e uno vestimento se tira dal costato,
poy la veste cum molto suo piacere;
altro che luy ella non pò vedere³⁶.
- VII. Dal Spirito sancto tuta infiammata
ella se mosse e andone a Vignone³⁷; 50
al sancto padre si fese ambassata

²⁹ *Bota*, con -a finale ipercorretta per *botte*, anche se nel GDLI esiste l'arcaico *botta*.

³⁰ Tra *vino* ed *ella* un segno di richiamo, per inserirvi *piena* su cui lo stesso segno, scritto dopo *lebe*. *Trovato*: altro participio non concordato.

³¹ Qui e al v. 72 non è possibile leggere *ch'iera*, perché forma solo fiorentina (cfr. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, pp. 356-364); del resto, *era* (ed *erano*) si trova più volte nel testo.

³² *Quella*, più che oggetto di *spolione* (che regge *di*), mi sembra soggetto analitico.

³³ La rima presuppone *desio*; 'cura, sollecitudine'; cfr. GDLI, s. v. *desiderio*.

³⁴ *Povero* è ripetuto più volte nella strofe, come nella successiva *veste*, *vestire*, etc.

³⁵ Data l'ipermetria, correggerei *dato*, lasciando *ecco*, che si potrebbe giudicare ripetizione, ma rende più solenne e quasi biblico il parlare di Cristo.

³⁶ Si noti nella strofe *vestimento*, *vestita*, *vestire*, *vestimento*, *veste*: solo i vv. 1, 33, 8 ne sono esenti.

³⁷ La forma è quella usata solitamente da G. Villani, anche se qui si può pensare ad una fusione della preposizione con la vocale seguente o alla sua omissione per l'identità vocalica.

- che a Roma a star tornasse, sua masone.
 Da' cardinali fu examinata;
 aldendo lo efficace suo sermone,
 ogn'omo se maravelgiò de costey, 55
 del sancto suo parlare, che regna in ley.
- VIII. El sancto padre da Dio illuminato
 alla gran Roma ritornò a stare;
 benché da molti fusse contradiato,
 costey el conforta sempre a questo fare 60
 dicendo a luy che Dio l'aveva mandato³⁸,
 però non curi de lo murmurare.
 Molte lettere scrisse a gran signori,
 e a mechana zente e a minori³⁹.
- IX. Costey compose el gran libro divoto, 65
 el quale parla de Dio tanto altamente;
 e stando in estasi in loco rimoto,
 Dio ie parlava tanto sutilmente
 che sue parole non sono a ciascaduno noto⁴⁰,
 del quale⁴¹ non cura la ingrata gente: 70
 perduto aveva allora lo sentimento,
 fuora che la lingua, chi era lo instrumento⁴².
- X. Sopra uno gran fuocho un zorno fu zitata
 da lo adversario, che n'era mal contento,
 perché ella ie tolie de la sua brigata; 75
 non arse un pelo del suo vestimento.
 Un altro zorno, strata diventata⁴³,

³⁸ Si noti la concordanza di questo participio, protetto dalla rima. Probabilmente è un latinismo, cioè 'comandato', non riferibile alla santa.

³⁹ Superfluo ricordare l'epistolario della santa e il *Dialogo della Divina Provvidenza ovvero libro della divina dottrina*.

⁴⁰ Participio indeclinabile? La frase significa che, tante sono le sottigliezze delle rivelazioni, che difficilmente si riescono a capire da mente umana.

⁴¹ Da riferire a *libro* del v. 65.

⁴² I due versi significano, se ho capito bene: '(la gente ingrata) aveva perduto il senso profondo del libro; ne capiva la lingua, suo strumento (estériore)', ma non era capace di capire. Mi sembra che qui si senta eco di: «Nondum cognoscitis nec intelligitis? adhuc caecatum habetis cor vestrum? oculos habentes non videtis? et aures habentes non auditis?» (*Mc* 8, 17-18) e alla fonte, cioè Geremia e Ezechiele.

⁴³ Ms.: *strata fu diventata*. L'ipermetria segnala un errore, forse l'interpolazione di *fu*; il senso, poco chiaro, diventa incomprensibile. Credo che ci si riferisca all'episodio quando, in casa, la santa è rapita in estasi, cade nel fuoco ma non brucia; *strata* dunque 'distesa'? In questa operazione, stando a fra Raimondo, non c'entra il

- tanto da Dio avea contentamento,
la dette in sul fogo, un pezzo v'èbe a stare
e nesuna novità li potete fare. 80
- XI. Zente infinita a Christo riduceva
questa sposa de Christo col suo parlare;
parole infiamatëve ella aveva
e li indurati cori avea a mutare.
Sempre de Dio costey parlar voleva 85
inzeznandosse a Dio ogn'omo mandare.
E poy a Roma ella ne fo andata,
rendé a Dio l'anima sua beata.
- XII. Nel mille trecento otanta ella spirone,
in Roma in uno avvello fu collocata 90
ne la Minerva; cum gran divotione
la testa sua a Siena fu recata;
co li altri reliquii⁴⁴ sta in unione;
in Campo Reggi ella n'è onorata;
ancora z'à uno dito molto ornato, 95
el quale da Yhesù Christo fo sposata⁴⁵.
- XIII. Molti miracoli Iesù demonstrone
per questa súa sposa benedetta;
da la patria sua ela cavone
a ziò che anchora fusse più perfetta; 100
gran carità a ley dimonstrone,
però che la trovò sì pura e netta;
ma non fu da' Senesi cognosuta
cotanta gratia, che ànno receuta⁴⁶.
- XIV. O virgene sancta, may non te restare 105
pregar Dio per noy, zente cotanto ingrata⁴⁷;

diavolo, che invece è attore nei vv. 73-76 («nullam habens in se aut in vestibus propriis lesionem» è la conclusione). I due episodi sono riportati di seguito in *Acta Sanctorum Aprilis*, VIII, p. 885.

⁴⁴ Della forma maschile il GDLI reca vari esempi, fra i quali uno di san Bernardino; la testa fu posta accanto alle reliquie di altri santi.

⁴⁵ Come già detto, correggere *sposato*, riferito a *dito*; *el* sarà da intendere *el*, oppure bisogna intendere la frase anacolutica. Per queste reliquie, cfr. *Acta Sanctorum Aprilis*, VIII, p. 972.

⁴⁶ «In propria venit, et sui eum non receperunt» (Io 1, 11), perché «nemo propheta acceptus est in patria sua» (Lc 4, 24).

⁴⁷ Riprende l'aggettivo del v. 70.

nostri deffetti, del, non risguardare⁴⁸,
 ma dinanzi a Dio sey nostra advocata.
 Questa cità volia ricomandare
 al tuo sposo, ne la quale sey nata. 110
 Anchora, ze attende⁴⁹ quello che ze prometisti,
 che in cielo più che qua tu z'aiutaresti.

XV. O Signor nostro, summa maestade,
 che questa tua sposa darzi volesti,
 per la tua infinita gran caritade 115
 per ley a ti molta zente traesti;
 noi sì pregiamo te, infinita bontade,
 che per noy carne humana tu prendesti,
 che ze perdoni per amor de costey
 e de Maria verzene, ché non è par de ley. 120
 Amen.

⁴⁸ «Ne respicias peccata nostra» della liturgia prima della comunione.

⁴⁹ 'Osserva, metti in atto' (latinismo).